



## Di fronte a un grave problema

# Paura o indifferenza?

di p. LINO RUSCELLI

*Il grosso problema è questo: Vocazioni nella Chiesa.*

*Il loro numero diminuisce di anno in anno con un calo statisticamente impressionante: il popolo di Dio ha sempre meno preti, meno religiosi, meno suore. Non servono più?*

*Oppure è la scelta radicale che contraddistingue tali vocazioni che rischia di essere considerata ancora una faccenda che interessa solo i seminari e i conventi, pallino di qualche sacerdote, anziché problema che deve coinvolgere tutto il popolo di Dio?*

*La Chiesa è corpo vivo, dove la immensa ricchezza di Cristo è visibilizzata dalla varietà delle vocazioni complementari, non sostituibili. In questo corpo, la presenza dei consacrati è il segno più forte della presenza di Cristo, vergine, povero e ubbidiente, ed è per molti uomini di oggi l'unico segno ancora leggibile.*

*Eppure noi assistiamo alla rarefazione progressiva di questo segno. Perché?*

*È Dio che si vuole nascondere sempre più ad una umanità indegna ed egoista, o sono gli uomini, che sempre più si disinteressano dei segni visibili di Dio, che continua ad amarli nonostante tutto?*

*Occorre sensibilizzare i cristiani di fronte a questa situazione, farne prendere coscienza, per affrontarla*

*coraggiosamente e responsabilmente.*

*Che cosa si fa invece?*

*Se ne parla una volta all'anno, quando cade la giornata mondiale di preghiera per le vocazioni. In quella domenica, l'argomento «vocazione» diventa oggetto dell'omelia nella celebrazione eucaristica, e questo non per tutti i sacerdoti: per alcuni è lo spunto per partire; per molti un modo per concluderla. Poi tutto finisce lì.*

*Perché questo silenzio su un problema diventato assillante per la Chiesa?*

*Paura? Indifferenza? Rassegnazione?*

*La paura gioca certamente un ruolo primario. L'impegno di vita, data a Dio a tempo pieno e per sempre, spaventa i giovani, che la società di oggi diseduca sistematicamente agli impegni senza scadenze. La paura dei giovani spaventa i preti e gli educatori, che ripiegano sulle proposte delle «esperienze», ma non osano più presentare la più esaltante delle proposte, quella della sequela di Cristo in povertà, castità e obbedienza.*

*Ma a chi serve questa paura?*

*Serve soltanto a dare coraggio alle forze del male e a inaridire gli slanci di quei pochi che si sono incamminati verso ideali più alti.*

questo stesso popolo o da qualsiasi uomo, bensì per consacrarsi interamente all'opera per la quale li ha assunti il Signore. Da una parte essi non potrebbero essere ministri di Cristo, se non fossero testimoni e dispensatori di una vita diversa da quella terrena; ma, d'altra parte, non potrebbero nemmeno servire gli uomini, se si estraniassero dalla loro vita e dal loro ambiente. Per il loro stesso ministero sono tenuti, con speciale motivo, a non confondersi con il secolo presente; ma, allo stesso tempo, sono tenuti a vivere in questo secolo in mezzo agli uomini, a conoscere bene come buoni pastori le proprie pecorelle e a cercare di ricondurre anche quelle che non sono di questo ovile, affinché anch'esse sentano la voce di Cri-

sto e ci sia un solo ovile e un solo pastore».

Il programma è affascinante. Si tratta di uscire dal proprio guscio, che, per quanto bello e comodo, è sempre troppo piccolo. Se rimango dentro, muoio asfissiato; ho bisogno di vivere, di crescere, di incontrarmi con gli altri, di donare. Non è facile per alcuno essere altruista. Ma io l'ho accettato come impegno principale del mio sacerdozio: sono inserito nel piano di salvezza che Dio ha programmato per tutti gli uomini.

Ho accettato spontaneamente e conscientemente di affiancare Cristo per

essere lievito, perché la farina diventi un buon pane; ho scelto di essere libero, per essere più disponibile alle necessità di tutti; non sono sacerdote per mio comodo e interesse, per dare una sistemazione alla mia vita; non sono sacerdote per fare propaganda delle mie idee.

È difficile servire sempre e tutti, ma è questo il programma di vita del sacerdote: «Come tu, Padre, mi hai mandato nel mondo, anch'io li ho mandati nel mondo» (Gv 17, 18); «Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto» (Gv 15, 16).